

## **FRANCESCO CASIRAGHI**

### **Ingrid**

Mi chiamo Francesco Casiraghi e sono nato il 9 aprile 1906, in Cascina Santa Maria Molgora, a Vimercate, dove ho vissuto insieme ai miei genitori e alla mia numerosa famiglia, fino al giorno in cui, nel 1943, a 37 anni, fui richiamato alle armi nel 3° Reggimento Genio Telegrafisti (lo stesso in cui Guglielmo Marconi aveva svolto servizio volontario durante la Prima Guerra Mondiale).

Poi arrivò il giorno dell'armistizio: 8 settembre 1943.

### **Cecilia**

Non sapevamo se esultare credendo che la guerra fosse finalmente finita o se avere paura: eravamo increduli e disorientati. Tutti noi soldati, che fino ad un attimo prima avevamo combattuto al fianco dei tedeschi, ci ritrovammo i nazisti come nemici senza però ricevere alcun ordine preciso dal re e dai comandi militari. Fui quindi arrestato (come molti altri militari italiani) e fui deportato nel campo di concentramento di Fichtenhein nella Germania occidentale.

Era quello che si definiva uno Stalag, un campo di lavoro dove la Wehrmacht tedesca rinchiusa i militari nemici.

### **Viola**

Per me e per tanti altri furono quindici mesi durissimi: i reticolati, le baracche di legno, le violenze, il freddo, i pidocchi, la fame, le punizioni, le fucilazioni, le impiccagioni, i lavori forzati, spesso nelle fabbriche di armi tedesche.

Fui considerato tra gli IMI, internati militari italiani, prigionieri dei nazisti; a tutti noi fu proposto il ritorno in Italia a patto che continuassimo la guerra a fianco dei tedeschi e del fascismo: ma con coraggio noi dicemmo NO, non sceglieremo di uscire dall'inferno della prigionia, perché non potevamo sposare l'ideologia nazi-fascista, preferimmo non arruolarci più sotto gli ordini di Hitler e di Mussolini, eravamo stanchi della dittatura e della guerra, pur sapendo che avremmo rischiato ogni giorno la morte nel campo di prigionia.

### **Giacomo**

Mancavano solo 33 giorni alla liberazione, ma noi non potevamo saperlo con certezza: in uno dei numerosi attacchi aerei degli Alleati in quella zona della Germania, rimasi ucciso. Era il 1945.

Di me non si seppe più nulla e mi dichiararono disperso fino al 1949, quando un mio compagno d'armi, sopravvissuto al bombardamento, si presentò al Sindaco del paese in cui abitava, nei pressi di Como, facendo mettere per iscritto di avermi visto morire alle ore 15, mentre infuriava l'attacco aereo.

Il mio corpo riposa oggi al cimitero militare d'onore di Amburgo.